

Per un'economia sintropica

Anna Rita Innocenzi¹

Sfoglio lentamente le pagine di un libro. È intitolato: “*Noi insieme per un mondo diverso.*”² Mi sembra intrigante. Vorrei allora leggere tutti i contributi, di diversi autori, ma lo sguardo si sofferma su un titolo che suscita il mio interesse, mi incuriosisce. Mi appare come una sintesi estrema tra parole che serbano, ognuna, un significato pieno, complesso, così ricco nella sua interezza che sembra non lasciare spazi per altri confronti.

Deve essere davvero difficile, penso, stabilire una relazione esaustiva tra termini di per sé già così pregni di significato. Il titolo infatti è: ‘Sintropia, coscienza, spiritualità, società e il ruolo del cuore.’ L’autore è Ulysse Di Corpo.

Mi colpisce in particolare il primo vocabolo: ‘sintropia’. Cos’è, di grazia, la ‘sintropia’? Ritenevo di avere una discreta cultura, piuttosto poliedrica, almeno quel tanto che potesse consentirmi di interpretare questo lemma, quantomeno di dargli un significato.

Ma di fronte a questo vocabolo entro in crisi. Così inizio a leggere lo scritto. L’autore, come dicevo, è Ulysse Di Corpo. Scorro rapidamente le prime pagine riferite alla biografia dell’autore ed arrivo finalmente al punto che mi interessa. Leggo dunque: ‘...Il termine sintropia nasce dalla combinazione delle parole greche “sin” che significa “convergere” e “topos” che significa “tendenza” ... La sintropia (è) alla base del nostro sentire di esistere, fatto che non ero mai riuscito a spiegare e comprendere in termini di materia e di energia” (ivi, pg. 126).

La teoria della sintropia diventa, nel pensiero di Di Corpo, un approccio fondamentale in grado di spiegare la complessità delle cose, della vita, il senso degli eventi, la finalità cui il cosmo intero tende. Di Corpo lavora su di essa nella facoltà di Statistica il cui Preside, Vittorio Castellano, dimostra grande interesse per questa impostazione in grado di revisionare i nostri orientamenti sul senso delle cose, sull’evoluzione, sulla vita, sul procedere del cosmo intero.

¹ Anna Rita Innocenzi: innocenziannarita@gmail.com

² <https://www.amazon.it/dp/B0DVR2XYZH>

Ottima tesi, originale, direi unica, in grado di cambiare la visione del mondo e delle persone; essa rende entusiasta il preside, il quale riconosce in quel pensiero le idee sostenute da Luigi Fantappiè.

Di Corpo non aveva mai avuto sentore delle riflessioni di Fantappiè sulla sintropia ma, notando l'incredibile corrispondenza con le proprie teorie, se ne interessò entusiasta. Riporto quanto sostenuto da Fantappiè nel suo scritto poiché nessuno, meglio di lui, che l'ha scoperta e sostenuta è stato in grado di tracciare una teoria di tal guisa capace di spiegare la tendenza evolutiva umana e dell'universo intero; egli può darci adeguata spiegazione delle idee che diffonde. “Luigi Fantappiè era stato uno dei massimi matematici del secolo scorso al punto che nel 1951 Oppenheimer lo invitò a trasferirsi all'Istituto di Studi Avanzati di Princeton per lavorare direttamente con Einstein. Nel 1941 Luigi Fantappiè coniò il termine Sintropia e pubblicò la Teoria Unitaria del Mondo Fisico e Biologico.”

Nei primi anni del '900 tutte le equazioni fondamentali dell'universo presentavano una duplice soluzione: energia che diverge da cause collocate nel passato, governata dalla legge dell'entropia, ed energia che diverge a ritroso nel tempo, dal futuro, e che per noi che ci muoviamo in avanti nel tempo è energia che converge verso attrattori, questa seconda energia è governata dalla legge della sintropia.

Si stava diffondendo una visione supercausale dove la realtà è il risultato dell'interazione tra cause e attrattori, tra passato e futuro. Una visione che univa in modo armonico la relatività di Einstein e la meccanica quantistica. Una visione finalizzata nella quale gli attrattori sono le nostre mete. Una visione che trovava conferma nelle prove sperimentali, tra cui la duplice natura della materia onda/particella in cui le particelle sono l'espressione del passato, che è determinato, e le onde sono l'espressione del futuro che non essendo ancora determinato ha natura probabilistica (ivi pgg. 128- 129).

Si comprende dallo stralcio di scritto su riportato quanto fosse rivoluzionaria la teoria della sintropia, quanto essa potesse sconvolgere le pacifiche, indiscusse analisi e ipotesi teoretiche sostenute dalla maggioranza degli scienziati.

Davvero anche la ‘scienza’ finisce non di rado per costituire un ‘dogma’, un atto di fede, un sicuro rifugio che sappia scongiurare visioni del mondo complesse, impossibili da contenere in rigidi e monchi schemi analitici.

Lo stesso fondatore dell'Istituto Centrale di Statistica, Corrado Gini, inizia a interrogarsi sulla coesistenza delle due discipline costituite dalla Matematica e dalla Statistica, sulle specifiche funzioni da esse assunte. “Si rese subito conto dell'analogia con la dualità onda/particella dove la matematica tratta i fenomeni determinati, mentre

la statistica quelli ancora non determinati che si manifestano in modo probabilistico. Notò anche che la statistica si usa per studiare i sistemi viventi, mentre la matematica per studiare i fenomeni fisici” (ivi, pg.130).

Fantappiè rimane un grande matematico, tuttavia poco conosciuto, forse proprio a causa dell’originalità delle sue teorie e della difficoltà di costruire su di esse ipotesi di lavoro che sapessero tener conto della complessità delle cose, che sapessero giustificare la coesistenza di onda e particella, superando un atteggiamento manicheo e sempre riconducibile al rigido schema dell’alternativa o/o, del riduzionismo, della semplificazione estrema della realtà sino alla sua falsificazione. Ancor meno era conosciuto il suo piccolo libro dedicato a descrivere la sintropia.

A questo lavoro certosino, umile e difficile di ricostruzione della visione sintropica si dedica Ulisse Di Corpo che nei primi mesi del 1997 scrive di getto ‘Sintropia, il Teorema dell’Amore’, romanzo ambientato nel 2026 che propone il passaggio dalla società entropica a quella sintropica.

Interessantissimo poi il riferimento alla tesi di dottorato di Antonella Vannini in psicologia che introduce la seguente ipotesi operativa: “Poiché la vita si nutre di sintropia e la sintropia fluisce a ritroso nel tempo, i parametri del sistema nervoso autonomo che supporta le funzioni vitali devono reagire in anticipo a stimoli futuri” (ivi, pg. 134).

Antonella Vannini, moglie di Ulisse Di Corpo, conduce una serie di esperimenti destinati a verificare la teoria della sintropia. “Misurando la frequenza cardiaca e la conduttanza cutanea di soggetti a cui venivano mostrati in modo random (impredicibile) immagini a contenuto neutro e immagini a contenuto emozionale si osserva una forte attivazione della frequenza cardiaca e della conduttanza cutanea prima delle immagini a contenuto emozionale” (ivi, pg 134-135).

All’inizio del Novecento- coloro che lavoravano sulla duplice soluzione dell’energia si resero conto che la soluzione a tempo negativo descriveva le proprietà della vita e in modo particolare-le proprietà della coscienza. Il sentire di esistere emergeva dalle proprietà dell’energia coesiva a tempo negativo. Inoltre, divenne chiaro che il sentire di esistere non poteva essere una manifestazione dei sistemi meccanici (materia ed energia) anche se molto complessi come sono oggi i computer. Il sentire di esistere doveva essere una proprietà di tutti i sistemi viventi, anche di quelli più semplici come sono quelli unicellulari.

Prendeva così forma la visione supercausale della realtà dove i sistemi meccanici sono il risultato di cause che seguono il tempo lineare, mentre i sistemi viventi sono il risultato dell’interazione tra cause ed attrattori dove il futuro interagisce con il presente.

Secondo il paradigma supercausale la vita è finalizzata e guidata da attrattori; il benessere si raggiunge convergendo verso gli attrattori. Questo nuovo paradigma era confermato da numerose prove sperimentali a partire dalla duplice natura della materia onda/particella dove la particella è l'espressione del passato, già determinato e l'onda è l'espressione del futuro che, non essendo ancora determinato, si manifesta in modo probabilistico. Secondo questa visione la vita e la coscienza sono finalizzate ed evolvono per raggiungere gli attrattori collocati nel futuro che, in ultima analisi, si ricongiungono in un unico attrattore, coesivo, di amore... che coincide con Dio. Questa visione finalizzata della vita afferma che noi siamo al servizio di Dio.... e non delle autorità che governano la nostra società ... Questo fatto era ritenuto inaccettabile da coloro che detenevano il potere" (pagg. 135-136).

A correre al riparo dallo scompiglio, dal disorientamento, dalla confusione che una teoria così rivoluzionaria, antitetica rispetto all'entropia, poteva causare, sostiene Di Corpo, furono Heisenberg e Bohr che a Copenaghen, appunto, svilupparono una interpretazione della meccanica quantistica nota come interpretazione di Copenaghen secondo la quale la materia si propaga come onda ma quando viene osservata l'onda collassa in una particella. In altre parole, la particella si forma solo come conseguenza dell'osservazione, un atto della coscienza. La realtà prende così forma dall'atto dell'osservazione. La conseguenza fondamentale di una tale teoria è dunque che sarà la coscienza stessa a creare la realtà, a divenirne prerequisito.

Appaiono evidenti le conseguenze di una tale teoria sulla visione del mondo, sull'assetto delle cose e della vita intera. Si tratta di presupporre che la coscienza preesista alla realtà e che dunque l'atto di osservare, manifestazione della coscienza, crei la realtà stessa. È dunque la coscienza e l'uomo, in quanto essere cosciente, a creare la realtà, a determinarne il movimento e l'evoluzione?

È una sorta di superuomo, una super-coscienza al disopra del bene e del male ad esercitare l'attività creatrice, a determinare, fissare il reale, in un atteggiamento imperialistico che onnipotente si erge a porre al centro di tutto il proprio ego?

Le implicazioni politico-filosofico-sociali della teoria entropica possono dunque essere devastanti sul piano dei diritti umani, della pacifica convivenza, della cooperazione tra popoli. La questione attiene ovviamente al campo scientifico, gli esperimenti condotti che confermano la visione sintropica attestano l'indispensabilità della verifica empirica che, sola, può confermare l'attendibilità delle ipotesi teoriche.

Tuttavia, sul piano sociale ed umano le conseguenze della già indicata visione meccanicistica ci presentano uno stato di belligeranza permanente, una condizione perennemente hobbesiana che consacra lo stato di 'homo homini lupus'.

Con amarezza constatiamo la rispondenza della società contemporanea a quel narcisismo egocentrico, a quella proiezione di un ‘io’ gigante sullo schermo del mondo che ci consegna ad uno stato di guerra, di miseria, di povertà permanente, dimentica dei diritti umani, di un possibile modello di rapporti sociali fondati sulla condivisione, sul dialogo, sul servizio.

Di Corpo sviluppa una relazione tra entropia e sintropia espressa in questo modo:

$$E_{\text{totale}} = E_{\text{entropica}} + E_{\text{sintropica}}$$

Poiché, secondo la prima legge della termodinamica, l’energia non può essere creata o distrutta ma solo trasformata possiamo ritenerla costante. Possiamo dunque sostituire il simbolo E, dell’energia (costante) con il numero 1 e scrivere:

$$1 = \text{Entropia} + \text{Sintropia}$$

$$\text{Entropia} = 1 - \text{Sintropia}$$

$$\text{Sintropia} = 1 - \text{Entropia}$$

Dunque, entropia e sintropia sono parti complementari della stessa unità.

Scrive ancora Di Corpo: Entropia e sintropia si trovano su polarità opposte. Se vogliamo dunque aumentare la sintropia dobbiamo ridurre l’entropia e viceversa se vogliamo ridurre la sintropia dobbiamo aumentare l’entropia. Ridurre l’entropia può essere fatto in molti modi, ad esempio conducendo una vita minimalista, consumando prodotti a basso contenuto entropico (come è il caso della dieta vegetariana) ecc. Diminuire l’entropia per aumentare la sintropia è una legge che può essere utilizzata ovunque, con gli individui, nelle aziende, nella progettazione di prodotti, all’interno delle Pubbliche Amministrazioni e negli Stati. Riducendo l’entropia aumenta la sintropia e inevitabilmente aumenta anche il benessere.

La sintropia è l’aspetto invisibile della realtà, il regno spirituale della coscienza e dell’amore. Luigi Fantappiè descrisse la scoperta della sintropia come l’elemento ‘cristico’ della sua vita (ivi, pgg. 139-140).

Ebbene, mentre scorro con interesse sempre crescente le significative considerazioni di Di Corpo inizio a domandarmi: Se l’energia sintropica sembra dirigere l’orientamento degli eventi, dell’umanità, dell’evoluzione verso una sintesi convergente, una finalizzazione chiara che riduce e concentra nel risultato ultimo, se,

al contrario l'energia divergente, retta dalla legge dell'entropia causa dispersione e morte, allora la sintropia stessa può essere analizzata ed interpretata secondo una legge economica? Può essa stessa ergersi a guida, a termine di riferimento dei fenomeni economici?

Inizio a riflettere partendo dal principio fondamentale che regge l'impianto teoretico tutto dell'economia come disciplina scientifica. Si tratta del principio edonistico che orienta l'agire dell'*'homo oeconomicus'*: massimo risultato, minimo sforzo.

In altre parole, è l'espressione del criterio dell'efficienza che deve guidare l'individuo e la collettività stessa nel soddisfacimento dei reciproci bisogni, nella scelta tra mezzi scarsi, disponibili ad usi alternativi. Se un mezzo, infatti, non è scarso non può essere considerato fattore in senso economico. Gli manca quella rarità che gli conferisce un'utilità, dunque un valore ed un prezzo. La scelta deve corrispondere a criteri di razionalità che guidano l'alternatività nell'uso dell'oggetto e che spingono dunque verso l'utilizzazione più efficiente, quella che è in grado di conferire la massima soddisfazione possibile del bisogno col costo più basso non solo in termini di prezzo, ma anche di sacrifici e utilizzo di energie.

E allora mi domando ancora: può la teoria entropica, quella che tende alla dispersione, alla confusione, al caos, allo spreco di risorse, conciliarsi con una visione economica? Direi proprio di no, assolutamente no. Pensiamo alla legge dell'utilità marginale. L'utilità marginale è quella corrispondente all'uso dell'ultima quantità di un bene da parte del consumatore. Essa tende a diminuire man mano che aumenta la fruizione di uno stesso elemento. I banali esempi di funzionamento dei meccanismi economici ci confermano questa legge fondamentale, una vera e propria Carta costituzionale che regola la dinamica dei beni e delle risorse produttive.

Così funziona anche la legge di libero mercato, quella della domanda e dell'offerta di un bene. È una regola basata sul principio dell'efficienza, quello edonistico: massimo risultato, minimo sforzo, niente sprechi. Anche in questo caso, se noi supponiamo l'esistenza di un bisogno di valore fisso, una costante, riproponiamo quella semplice equazione che regola i rapporti tra sintropia ed entropia.

Se cresce infatti il livello della dispersione, dello spreco dell'inefficienza (costi troppo alti, beni inadeguati, situazioni di monopolio) che potremmo considerare corrispondente all'entropia, inevitabilmente diminuisce quello della finalizzazione, dell'ottenimento del risultato, del pieno soddisfacimento del bisogno (costo adeguato, bisogno soddisfatto.) Il criterio edonistico non sarà dunque rispettato e con esso si ridurrà la sintropia.

La legge dell'utilità marginale ci dice, forse più di ogni altro meccanismo economico, come funziona il criterio che governa il mondo della produzione e dei consumi e come esso finisce in realtà per confermare la validità dell'equazione suddetta che ben esprime i rapporti tra entropia e sintropia nella composizione dell'energia.

Pensiamo all'uso da parte del consumatore di successive dosi di un bene. Chi ha fame consuma un cibo che possa soddisfare il proprio appetito. Supponiamo che si trovi dinanzi un panino. È ovvio che il primo boccone avrà per lui una soddisfazione maggiore dell'ultimo, quando la fame si è ridotta e il grado di utilità dei successivi bocconi diminuisce: la curva dell'utilità marginale presenterà un andamento decrescente mano mano che aumenta il numero dei bocconi. Potrà addirittura avere un valore negativo se il consumatore continua a mangiare sino alla nausea. In tal caso il consumo inadeguato, la dispersione di risorse potrebbe causare un danno paragonabile alla "morte termica" conseguente all'entropia.

Evento simile può essere quello che si verifica se noi ipotizziamo un gruppo di lavoratori, di pittori, per l'esattezza, intenti a verniciare le pareti di una stanza. Qui parliamo di produttività, per l'esattezza di produttività marginale. Se immaginiamo un'area di venti metri quadri possiamo pensare che due lavoratori riusciranno, al termine della giornata, a dipingere pareti e soffitto. Ma se iniziamo a far salire il numero di imbianchini nella stanza, allora, superando un ipotetico numero massimo di quattro operai, (tutto dipende ovviamente dalle dimensioni della stanza, dal tipo di pittura, dall'abilità delle persone) potremmo pensare che la produttività di ognuno inizia a diminuire man mano che aumenta il numero degli operai destinati all'opera, fino a giungere addirittura ad un punto in cui la quantità di lavoro prodotto dall'ultimo imbianchino diventa negativa (ad. es. se fa cadere il barattolo della vernice limita anche la capacità produttiva degli altri).

La funzione di produzione dipende dalla tipologia, dalla qualità dei fattori produttivi impiegati; l'isoquanto di produzione ben esprime l'apporto dei vari fattori al prodotto totale che presenta un andamento dipendente dai mezzi utilizzati, sempre, comunque, determinato dal principio edonistico e dunque rispondente ad un criterio sintropico, di concentrazione, di finalizzazione, di efficienza.

L'immagine di questi operai che si accalcano nella stanza (sono almeno quattro in uno spazio ridotto) e finiscono col ridurre anche la produzione reciproca ben rende il principio del caos, della confusione, generati dall'entropia e causa l'andamento decrescente dell'isoquanto.

Ma anche una semplice massaia al mercato segue il principio edonistico negli acquisti fatti, un principio che ben mostra la finalizzazione sintropica, quella sintesi

che, per la massaia, è costituita dalla concentrazione degli sforzi, dalla scelta migliore in relazione ai prezzi di mercato.

Niente sprechi, nessuna dispersione. La legge della domanda e dell'offerta fa scegliere all'acquirente il miglior prodotto al prezzo più conveniente. Evidente espressione del principio edonistico e dell'affermazione del criterio sintropico rispetto al criterio caotico, randomizzato, errabondo dell'entropia è proprio in quella costante dinamica tra domanda ed offerta di un bene che, anch'esse tendenzialmente, cercano l'equilibrio, si dirigono verso quella combinazione ottimale che, stabilendo un livello adeguato, soddisfa acquirenti e venditori.

E non costituisce forse anche questa una palese applicazione al campo economico del principio della sintropia che governa il cosmo?

E non è forse quella ricerca di equilibrio che vuole tutti soddisfatti, consumatori e venditori, un esempio concreto della sintropia adattata al mercato, una dimostrazione che i meccanismi economici, lasciati al libero gioco della domanda e dell'offerta, sono in grado di orientarsi verso l'equilibrio, la sintesi finale che aborrisce sprechi e inefficienze? È questo il principio sintropico che governa il mondo e dunque anche l'economia, sua manifestazione nel campo dei rapporti produttivi, di consumo, dei servizi. Naturalmente ciò è vero in assenza di situazioni di monopolio, di oligopolio, di concorrenza monopolistica che, alterando i fondamentali meccanismi economici, potrebbero purtroppo condurci verso l'entropia, la dispersione, la morte.

Tuttavia, l'odierna società è estremamente complessa: la globalizzazione ci presenta un mondo diversificato, articolato in varie realtà, con etnie, condizioni di vita, tradizioni e culture molto differenti ed estremamente interessanti. In una condizione così stratificata è di certo inevitabile il passaggio dalla microeconomia che governa il comportamento del singolo, alla macroeconomia che si riferisce ai grandi aggregati, quali il reddito complessivo, il consumo collettivo, l'investimento totale etc.

Diventa allora inevitabile l'intervento dello Stato o degli organismi sovranazionali che orientino l'azione economica verso fini collettivi e generali.

La storia ha dimostrato che è pura utopia credere che, automaticamente, per effetto della cosiddetta 'mano invisibile' di smithiana memoria il sistema economico possa raggiungere l'auspicato equilibrio, in grado di soddisfare lavoratori e produttori, compratori e venditori. Il principio del 'laissez faire' non crea, da solo, un'armonica condizione di benessere per tutti ma, come dimostrò chiaramente la Grande crisi del 1929, genera squilibri, dispersioni, sprechi di risorse.

La merce invenduta lasciata a giacere nei magazzini era il segno inequivocabile di una caduta vertiginosa dei consumi, di cui erano chiari sintomi la basezza dei salari e, conseguentemente, il bassissimo livello della domanda.

La rivoluzione industriale ci presenta una notevole composizione organica del capitale, una produzione sempre più elevata: dall'altra faccia della medaglia ci appare però la miseria, la poverissima condizione della classe operaia che non consente neppure il soddisfacimento dei bisogni primari. In termini marxiani il plus lavoro crea un plusvalore che va a compensare gli imprenditori, aumentando i profitti, ma penalizza gli operai. La condizione di povertà estrema della prima rivoluzione industriale, la mancanza di ogni tutela sindacale, l'inesistenza di leggi a difesa dei lavoratori, delle donne, dei bambini, degli infortuni occorsi sul luogo di lavoro, pur migliorata nel tempo, è ancora problematica quando il crollo dei titoli ad Wall Street mostra la resa dei conti: i titoli, verticalmente scesi di valore, costituiscono il barometro dell'economia, ci dicono che qualcosa non va, ci ammoniscono sul fatto che non è sufficiente aumentare la produzione, se la domanda è inadeguata.

Il grande economista John Maynard Keynes, anch'egli monetarista, anch'egli fedele alle teorie microeconomiche smithiane, comincia a riflettere sul grande crollo: allora il mitico principio del 'laissez faire', quell'armonica 'mano invisibile', quel meccanismo automatico che conduce il sistema ad equilibrio, mostra i suoi limiti. Allora non è possibile pensare che gli operatori del mercato, lasciati liberi di agire nelle varie categorie di appartenenza (lavoratori, imprenditori, produttori, consumatori) possano, per intervento di una auspicabile 'mano invisibile' meccanismo automatico, quasi 'deus ex machina', trovare una reciproca soddisfazione, una condizione d'equilibrio che renda tutti soddisfatti. Parla infatti la cruda realtà: i bisogni non trovano risposta, la povertà avanza, i consumi sono scarsi, gli imprenditori vedono calare il livello dei profitti: non vendono, non guadagnano. Ed ecco allora che Keynes nel 1936 scriverà un fondamentale testo di economia politica: 'Trattato generale sull'occupazione, sull'interesse, sulla moneta'. Un testo considerato come una vera e propria rivoluzione copernicana dell'economia. Se Copernico e Galilei dimostrano che non è il sole a ruotare intorno alla Terra ma accade esattamente il contrario, Keynes dimostra, esaminando il movimento degli aggregati economici, che non è l'offerta ad avere il ruolo fondamentale dell'economia ma è, anzi, la domanda a governarla. Occorre allora stimolare i consumi, creare condizioni generali tali da farli crescere. In altre parole, occorre l'intervento dello Stato che, solo, può e deve occuparsi dell'interesse generale della collettività. Non del mero tornaconto individuale che genera l'intraprendenza imprenditoriale.

Anche in questo caso, riflettendo sulla grande Crisi e sulle teorie keynesiane, analizzo la possibile validità delle idee sintropiche, del concetto di finalizzazione, di coerenza, di ordine in esse involto.

Cercando di andare a fondo della questione non possiamo forse sostenere che il sistema economico prekeynesiano, basato sul ruolo esclusivo dell'offerta, della produzione, del lavoro, fosse di fatto votato al fallimento perché basato su un sostrato fallace, non finalizzato adeguatamente, non coerente, ma dispersivo? In ultima analisi esso può considerarsi contrario al principio edonistico che finalizza, che tende al risultato, ma lo fa cercando la migliore combinazione tra mezzi e scopi, tra strumenti utilizzati e scopi realizzati. Pensare invece che sia solo l'offerta a regolare il mondo economico non significa forse creare una condizione di disordine, di caos, di dispersione, come accade nell'entropia? Vuol dire infatti accentuare il ruolo preponderante dell'una, ignorando l'altra creando, di conseguenza crisi, povertà, miseria collettiva. Né imprenditori né consumatori saranno soddisfatti se le merci rimangono invendute, la crisi si diffonderà a macchia d'olio e colpirà il principio stesso che regola l'azione dell'*'homo oeconomicus'*, quello dell'efficienza, lo affosserà in una situazione di squilibrio e caos corrispondente a quell'entropia che disperde. Un sano criterio economico avrebbe invece predicato di radunare, concentrare, tener conto delle due variabili fondamentali del mercato per poter di conseguenza creare una condizione di benessere generale.

Si ripropone in fondo, anche nel campo dell'economia, a seguito della crisi di Wall Street, quella condizione di morte, dispersione, disordine, caos che Di Corpo, riscoprendo le teorie del matematico Fantappiè, rinviene nell'entropia.

Una considerazione che ha indubbio valore anche sul piano filosofico, politico, sociale nel momento in cui l'entropia ci consegna ad una perenne condizione di disordine, di conflitto reciproco, di narcisismo, di prevaricazione e prepotenza, insomma a quel mondo hobbesiano di eterna belligeranza che induce l'uomo a lasciare lo stato di natura per creare una società civile. Una società che diviene con Locke sostenitrice e rispettosa dei fondamentali diritti umani.

Dunque, la cosiddetta rivoluzione copernicana dell'economia fa comprendere l'urgenza del ruolo dello Stato per governare forze economiche che, lasciate a sé stesse, non sono in grado di equilibrarsi nella dinamica dei grandi aggregati.

E lo Stato interviene incoraggiando la domanda, creando opere pubbliche, assumendo forza lavoro che, retribuita adeguatamente, sarà in grado di soddisfare i bisogni familiari. Adempie e deve svolgere con cura il suo compito teso alla realizzazione di quegli scopi fondamentali che gli competono: lo sviluppo economico,

l'intervento nelle fasi cicliche in funzione anticongiunturale, la redistribuzione del reddito a favore delle categorie più povere.

Senza soffermarci sulle funzioni dell'economia pubblica e della scienza delle finanze, complesse e articolate, tali da richiedere ampia trattazione, ci domandiamo se anche all'intervento dello Stato possa attribuirsi la rispondenza al criterio edonistico che governa la microeconomia.

È certamente auspicabile, anzi direi che nel caso dell'azione pubblica, diretta a soddisfare gli interessi generali sia doveroso, imprescindibile il riferimento a tale criterio.

Massimo risultato, minimo sforzo, massima efficienza, finalizzazione degli esiti. Qui non trattiamo più, ora, del raggiungimento dello scopo da parte del singolo (e dunque della ripercussione su di lui dei risultati della sua azione). Ora trattiamo di un'attività diretta a soddisfare la collettività, di un'azione le cui conseguenze sono avvertite da tutti. Il principio edonistico diventa parametro di riferimento in relazione agli obiettivi da raggiungere e comporta una valutazione sul piano etico dell'efficacia dell'azione.

E allora quel parametro della sintropia, quella finalizzazione che è tensione alla realizzazione degli obiettivi comuni, quella concentrazione degli sforzi tesi al fine ultimo, diventa fondamentale, imprescindibile, fautore di benessere, di soddisfacimento reciproco, di equilibrio, di armonia.

Non la 'mano invisibile' di Smith, non un 'deus ex machina' che cala dall'alto con la sua potenza sovrumana, ma piuttosto servizio, collaborazione, dialogo, azione collettiva, diretta però, sempre, alla realizzazione di quegli obiettivi che sono finalizzati al bene comune, che non vogliono sprecare e disperdere, ma concentrare e realizzare un'azione di destinazione efficiente delle risorse per il benessere di tutti. È, credo, questa, in estrema sintesi, la visione sintropica tesa a regolare l'economia.